

Banca d'Italia. BpVi a metà 2014 aveva requisiti «nella media», dopo il comprehensive assessment si scopre che la situazione era grave

«Mai pressing per fusione Vicenza-Etruria»

Barbagallo: governance inadeguata e crediti imprudenti alla base della crisi delle quattro banche

Davide Colombo

ROMA

■ La crisi delle quattro banche poste in risoluzione nel novembre del 2015 ha cause precise e comuni: «Una governance inadeguata, erogazione di crediti imprudenti e comportamenti irregolari». Carmelo Barbagallo, capo della Vigilanza della Banca d'Italia, ha aperto con una dichiarazione molto netta la sua terza audizione-fiume davanti alla Commissione d'inchiesta. Esattamente come aveva fatto due settimane fa parlando di Mps: l'azionista di controllo (una Fondazione nel caso senese come in 3 dei 4 casi ieri all'ordine del giorno, esclusa Etruria) ha sempre voluto conservare un ruolo dominante difendendo l'autonomia degli istituti «anche quando non c'erano più le condizioni» e non ha svolto un'adeguata selezione dei vertici aziendali, i quali, a loro volta, «non hanno mai perseguito un modello di gestione sano e prudente». In questo contesto fragilissimo, la crisi ha fatto il resto.

Vigilanza incalzante

Gli ispettori di via Nazionale hanno agito con continuità sulle banche e, dal 2018 al commissariamento, hanno realizzato 18 verifiche e chiesto, via via che i problemi emergevano, interventi crescenti: ricapitalizzazioni, cambi di vertice, aggregazioni; irrogato 140 sanzioni per un totale di 13,4 milioni. Un lavoro svolto in costante collaborazione con la Consob, cui è stato garantito un «flusso continuo di dati». Male risposte degli istituti a questo pressing non c'è stato o è stato «insufficiente». Dice Barbagallo: «Nella nostra esperienza sono minoritari i casi in cui tutti i livelli di responsabilità aziendali si sono mostrati così refrattari a sanzioni e racco-

mandazioni della Vigilanza».

I commissariamenti

Tra la metà del 2013 (CariFerrara e Banca Marche) il settembre del 2014 (CariChieti) e il febbraio del 2015 (Etruria) scattano le amministrazioni straordinarie e i commissari scoprono quello che gli ispettori non avevano potuto scoprire fino in fondo: crediti incagliati mai riclassificati come sofferenze e ulteriori perdite che cancellano il patrimonio. Non solo: cercano sul mercato possibili acquirenti ma non arrivano ad alcun risultato perché la crisi è al suo picco e le nuove regole introdotte con l'Unione bancaria cambiano il quadro.

Ballare sul Titanic

A un certo punto della ricostruzione il presidente Pier Ferdinando Casini interrompe Barbagallo e chiede, sulla mancata aggregazione Vicenza-Etruria: «Perché non avete tolto dal mazzo un'ipotesi del genere?». Il Capo della Vigilanza risponde che fino al giugno 2014 quando BpVi espresse interesse a comprare Etruria, «la situazione di Vicenza risaliva all'ultima ispezione del 2012 da cui emergeva un'ampia capienza patrimoniale, senza una rischiosità enorme. Era una banca nella media. Solo col comprehensive assessment del 26 ottobre 2014 scopriamo una situazione diversa». Com'è noto l'operazione non è mai stata neppure formalizzata. Né Bankitalia l'ha mai sostenuta esplicitamente, chiedendo invece (e con insistenza) che l'Etruria «si salvasse» aggregandosi con un partner di elevato standing. Ma ancora nel maggio del 2014, ricorda Barbagallo, il cda dell'Etruria metteva a verbale impegni diversi: difendere i valori aziendali, i marchi e l'autonomia della banca: «Erano come i danzatori su Titanic».

Risoluzioni in tempi stretti

La scansione delle tappe che hanno portato alle risoluzioni, dopo la bocciatura Ue all'utilizzo del Fondo interbancario di tutela dei depositi perché bollato dalla Ue come un aiuto di Stato, è quella che Bankitalia ha già offerto in altre occasioni. La strada scelta ha evitato alternative assai peggiori come il bail-in (che avrebbe intaccato oltre agli obbligazionisti subordinati anche depositi fino a 6 miliardi non protetti dal Fondo di tutela) o la liquidazione coatta (che senza un acquirente in campo avrebbe imposto un intervento del sistema per rimborsare quasi 13 miliardi di depositi protetti). Certo le date contano, ha fatto capire il capo della Vigilanza. Se la direttiva Brrd anziché essere recepita nel novembre del 2015 lo fosse stata diversi mesi prima forse (ma siamo al senno di poi) si potevano tentare mediazioni diverse. Su un altro punto, invece, Barbagallo ha voluto essere esplicito: nella sua azione di Vigilanza la Banca d'Italia non ha mai considerato «un trade off tra la protezione del cliente e la stabilità delle banche». Gli aumenti di capitale richiesti «andavano fatti nel rispetto delle regole». Mentre sui rapporti con la Consob «se ci sono state differenze» nel trasferimento di dati queste sono state «in assoluta buona fede», ha infine e a più riprese ricordato Barbagallo, segnalando a chi lo ha interrogato sul tema per sei ore filate come, all'estero, tra l'autorità di vigilanza sulle banche e quella di mercato non c'è tutta la collaborazione che si riscontra invece in Italia tra Banca d'Italia e Consob.

Intanto icri sul tema banche è intervenuto il presidente di Confindustria. «Sec'è un'indagine, si faccia lavorare chi deve svolgerla - ha sottolineato Vincenzo Boccia - evitando di trovare il colpevole dietro l'angolo».

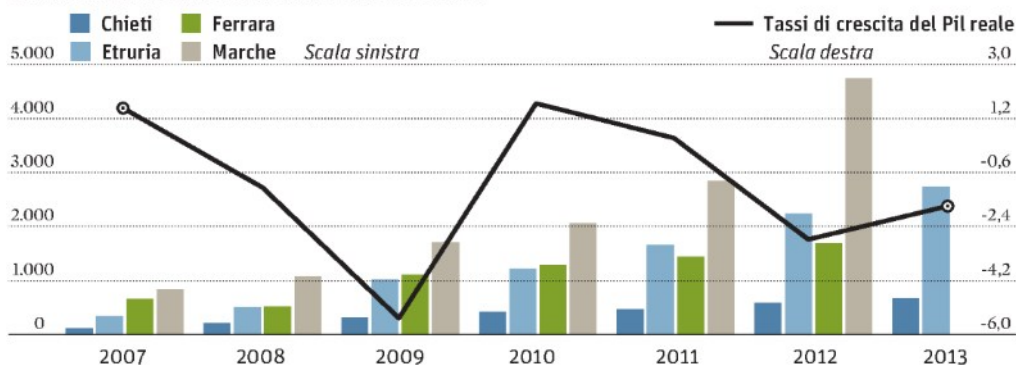
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le quattro banche tra crediti e Npl

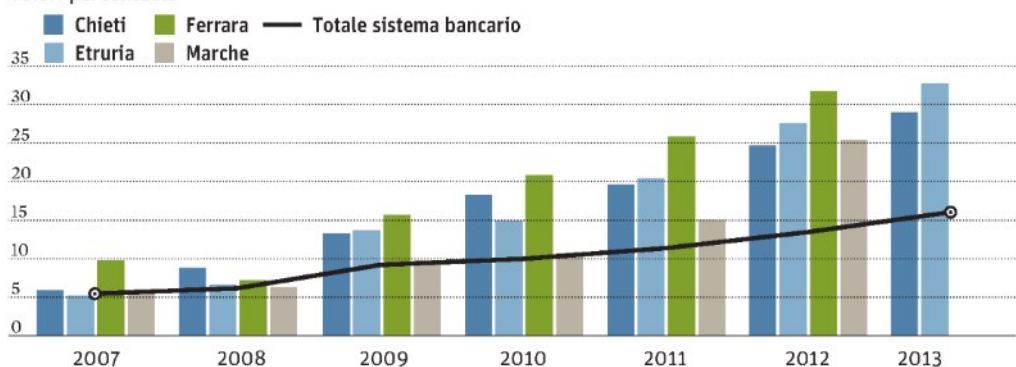
AMMONTARE DEI PRESTITI DETERIORATI E ANDAMENTO DEL PIL

Dati in milioni di euro e tassi di crescita sui 12 mesi



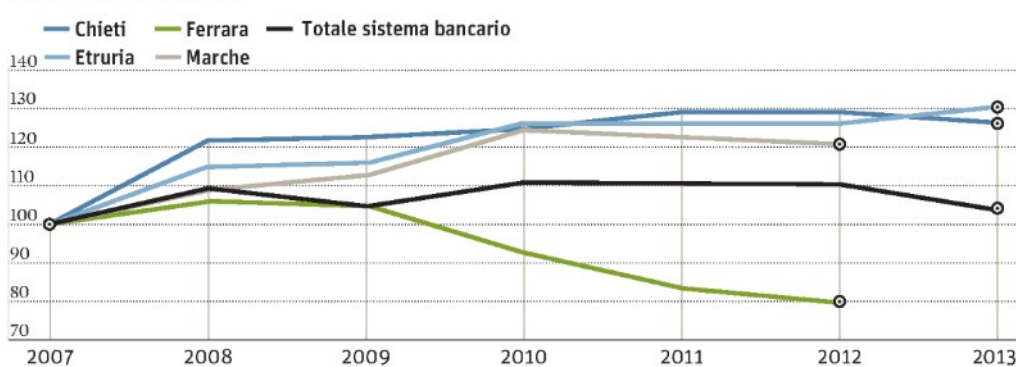
RAPPORTO TRA CREDITI DETERIORATI E TOTALE DEI PRESTITI

Valori percentuali



PRESTITI ALLA CLIENTELA

Numeri indice 2007=100



Fonte: Segnalazioni di Vigilanza consolidate